LA RIFLESSIONE

Perché il Brasile ha ucciso il Brasile

Altissima tensione Il candidato presidenziale dell'estrema destra Jair Bolsonaro, dopo l'accoltellamento avvenuto durante un comizio a Juiz de Fora, nello stato di Minas Gerais, il 6 settembre scorso.

Reuters, Getty Images

«Il Brasile non è uno Stato, ma un mercato, sovente di rapina». È l'amaro commento di Armando Vasone, imprenditore e tra gli «inventori» di Luis Inácio Lula da Silva a fine anni Settanta. Con lui, un selezionato gruppo di politici, giornalisti, uomini di Chiesa e militari, nel momento in cui il Paese del samba era ancora retto dalla dittatura militare. Questo Paese Far West non ha saputo cogliere l'occasione più unica che rara di avere ospitato nel giro di appena due anni (2014 e 2016) i Mondiali di Calcio e le Olimpiadi, ovvero i due maggiori eventi del mondo. E non solo non è riuscito «a costruire quelle infrastrutture di cui avrebbe avuto un bisogno incredibile» racconta a *Panorama* Diogo Mainardi, brillante analista politico italo-brasiliano cofondatore dell'Antagonista (oantagonista.com). «Ma il Brasile non ha fatto nulla se non organizzare una corruzione senza precedenti, per fortuna scoperchiata dall'inchiesta Lava Jato, la Mani Pulite brasiliana». Il sito dell'Antagonista è una vera e propria Bibbia per chiunque voglia capire dove andrà a finire il Paese più ricco (due trilioni di euro il suo Pil), popoloso (oltre 200 milioni gli abitanti censiti) ed esteso (30 volte l'Italia) dell'America latina. Nell'ultima settimana, un paio di eventi clamorosi hanno riportato sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo il Brasile che, il prossimo 7 e 28 di ottobre (primo turno e ballottaggio) dovrà decidere chi lo governerà sino al 31 dicembre 2022.

In primis, l'incendio del Museo nazionale, già residenza a Rio della casa reale portoghese di Orléans e Bragança, trasferitasi nell'ex colonia del nuovo mondo. Il rogo del 3 settembre è stato un'ulteriore dimostrazione del disastro verde-oro. «La popolazione, frustrata per avere un'economia in crisi (dal 2014 il Pil è calato del 10 per cento e la disoccupazione con la sottoccupazione sfiora ormai il 30, *ndr*), una corruzione percepita tra le maggiori della regione e una criminalità che non accenna a diminuire, oltre 60 mila omicidi nel 2017, un record per il Brasile, ora ha visto andare in cenere il maggiore archivio storico del mio Paese» spiega il direttore del Brazil Institute presso il Winston Center di Washington, Paulo Sotero.

Poi, il 6 settembre, l'attentato contro Jair Bolsonaro, il candidato dell'ultradestra in testa a tutti i sondaggi delle presidenziali del prossimo 7 ottobre. Si tratta di una sorta di Trump, ma «senza conoscenza economica alcuna e, perciò, temuto come la peste dai mercati» raccontano preoccupati da Wall Street i broker che lavorano sul Brasile. Attentato che, a detta di Sotero, «ha aggiunto tensione a tensione, avvelenando ulteriormente un'elezione già elettrica di suo per l'esclusione dell'ex presidente Lula, condannato a 12 anni e un mese per corruzione e riciclaggio».

Secondo l'economista David Kupfer, ricercatore dell'Università di Rio nonché editorialista del quotidiano economico *Valor*, «in mezzo all'enorme crisi economica, politica e istituzionale che attanaglia il Brasile, la crisi peggiore è però quella delle idee, che mancano quando invece sarebbero necessarie oggi più che mai per cambiare un sistema Paese totalmente insostenibile». Forse perché, Vasone dixit, il Brasile è solo un mercato.

LA BUSSOLA

20_21_Pa39_Sc_Mondo_theweek.indd 20 11/09/18 15:02

RUSSIA

Le grandi manovre russe certificano il ritorno a una Guerra fredda

«Esercitazioni russo-cinesi ci sono già state nel 2005, ma annunciare grandi manovre di dimensioni colossali, con 300 mila uomini, mille aerei ed elicotteri e 35 mila veicoli, scatena molti punti di domanda». È il commento del politologo russo Aleksandr Goltz, che spiega a *Panorama* le ragioni per cui Pechino partecipa alle esercitazioni militari russe nel Lontano Oriente (Vostok 2018), le prime di tale portata dai tempi della Guerra fredda. «Per tranquillizzare i cinesi, sono stati coinvolti 3.200 soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione della Cina, con 900 veicoli terrestri e tre dozzine di aerei ed elicotteri».

Perché, secondo la Nato, Vostok 2018 è una minaccia?

Perché dimostra che la Russia è pronta a operazioni militari di grandi dimensioni. Ma il fatto che in Oriente non ci sia un avversario spinge a chiedersi dove sia l'avversario.

E dove si trova?

La Russia è già in Guerra fredda con l'Occidente. E il principale avversario militare là si trova.

A Mosca, d'altra parte, non piace Trident Juncture 18, la più grande esercitazione militare Nato degli ultimi anni, che si svolgerà in Norvegia tra ottobre e novembre. È un caso che si tenga a stretto giro?

Tenere esercitazioni in autunno è tradizione. Chi ricorda la precedente Guerra fredda, lo sa. Altra questione è che anche la portata delle manovre dell'Alleanza è cresciuta in modo serio. Ciò mostra che siamo di nuovo nel mezzo di una Guerra fredda. (*Cristina Giuliano - da Mosca*)

ARABIA SAUDITA

Riyad vuole trasformare il Qatar in un'isola

L'Arabia Saudita vuole «punire» il Qatar trasformando il Paese rivale in un'isola. Un'operazione tutto sommato facile: le basta scavare un canale di 60 chilometri (*vedi illustrazione*). L'ardito piano è stato indirettamente confermato da un tweet di uno dei consiglieri più vicini al principe ereditario saudita Mohammed bin Salman. «Come cittadino, aspetto con impazienza i dettagli dell'attuazione di questo grande progetto storico che cambierà la geografia della regione» ha twittato Saud al Qahtani. Il canale si estenderebbe da Salwa a Khor al-Adeed lungo l'unico confine terrestre del Qatar, che per ora è una penisola. Dall'anno scorso i sauditi guidano il boicottaggio diplomatico e commerciale nei confronti di Doha, accusata di appoggiare il terrorismo. La rivalità fra i due Paesi è antica e l'ultima minaccia è la realizzazione di questo canale navigabile, largo 200 metri e profondo una ventina, per un costo di 745 milioni di dollari. Riyad prevede di costruire lungo il canale porti e villaggi turistici, ma anche una base militare e un sito di smaltimento delle scorie nucleari delle nuove centrali previste in Arabia Saudita. (*Fausto Biloslavo*)

KOSOVO

TIM JUDAH

Analista di Europe's Futures project dello Institute of Human Sciences di Vienna e autore di «Kosovo: What Everyone Needs to Know», Oxford University Press , 2008

RISPONDE A
Chiara Clausi

Lo scambio rischioso tra Serbia e Kosovo

Il presidente del Kosovo Hashim Thaci (*foto*) e il suo omologo serbo Aleksandar Vucic potrebbero realizzare uno scambio di terre. Nessun piano dettagliato è stato ancora presentato. Un accordo potrebbe prevedere che parti del Kosovo settentrionale principalmente abitate dai serbi tornino sotto il controllo di Belgrado, mentre il territorio serbo nella valle di Presevo, con la grande comunità etnica albanese, potrebbe rientrare nella giurisdizione di Pristina. Federica Mogherini vuole aggiudicarsi un successo per il suo mandato come capo della politica estera Ue. Anche gli Usa, sotto l'influenza della dottrina Trump, hanno rovesciato la loro posizione. E si è iniziato a discutere di questo tema che in precedenza era considerato tabù. Ma c'era una buona ragione: una volta che i confini delle ex unità della Jugoslavia saranno cambiati, quali saranno gli effetti a catena? Un quarto della popolazione macedone è di etnia albanese e il leader serbo-bosniaco userà tutta la sua forza per cercare di distruggere la Bosnia. Il rischio è che si scateni una nuova guerra, anche perché lo scambio di territori lascerebbe la maggior parte dei serbi kosovari in Kosovo. L'idea appare semplice, ma non lo è. La verità è che nei Balcani si sta giocando con il fuoco.

20_21_Pa39_Sc_Mondo_theweek.indd 21 11/09/18 15:02